

Ho scelto di leggere le letture bibliche del giorno perché mi sembrano adatte ad illuminare la circostanza che stiamo vivendo: le esequie del nostro confratello Mons. Pino. Domenica scorsa ha concluso il suo cammino terreno. Noi ora nella preghiera lo affidiamo alla misericordia divina. Il testo di Isaia (Cfr Is 40, 1-11) e il brano evangelico (Cfr Mt 18, 12-14) ci aiutano a ripercorrere la vita di don Pino e a leggerla alla luce della fede. Il profeta come una sentinella si alza e grida a tutti su un alto monte la bella notizia del ritorno degli esiliati da Babilonia alla loro terra.

Tre consapevolezza devono accompagnare il popolo: la prima, Dio è grande e non si è dimenticato di te, piccolo popolo del Signore. Tu, popolo di Israele, rischi di appassire nell'arco di una giornata, come l'erba del mattino o il fiore del campo. Dio perciò viene per ridarti vita, speranza e infondere in te la certezza che non sei abbandonato. La seconda certezza: Dio ti libera e ti conduce alla buona terra: tu prepara la strada, prepara cioè la tua vita ad accogliere il dono di Dio, eliminando le tue asprezze e colmando i vuoti delle tue debolezze e fragilità. Terza consapevolezza: Dio ti guida come un pastore: ti sta dinanzi e ti indica la strada; se sei malato e ferito ti prende sulle sue spalle e ti porta con amore.

Tre certezze che hanno accompagnato anche l'esistenza, lunga e laboriosa, di don Pino. Come uomo e come ministro di Dio, nei diversi campi di apostolato che lo hanno visto sempre generoso e attivo, a

Montevecchio, a san Carlo, a san Rocco, a san Paolo e al Suffragio, aveva forte il senso del suo limite e della sua debolezza. Lo esprime molto bene nel testamento spirituale che ci ha lasciato, quando subito all'inizio scrive: "Mi affido alla misericordia di Dio, a cui chiedo perdono delle mie infedeltà e della mia scarsa corrispondenza al dono della vita, della fede e della vocazione sacerdotale... Chiedo perdono a tutte le persone che hanno sofferto per causa mia e a coloro che avevano diritto di ricevere e io non ho dato". Le altre due certezze, don Pino le ha incarnate nell'esercizio del ministero sacerdotale, preparando per sé la via al Signore che veniva nella sua vita e preparandola per gli altri; infatti forte in lui era lo zelo apostolico; egli ha invitato, come fa il profeta, ad abbassare l'orgoglio e colmare con le buone opere i vuoti delle valli. Dice ancora nel testamento: "Chiedo di cuore a coloro che mi vogliono bene di riempire i vuoti che ho lasciato e di riparare i miei torti colla loro preghiera e con qualche opera buona". Ma la terza certezza: quella di Dio che è come un pastore che si prende cura delle pecore e le deboli e le malate se lo porta sulle spalle, è stata quella che meglio di tutte ha guidato e qualificato il suo ministero. Come il buon Pastore (Cfr Gv 10, 1-18), don Pino, nelle parrocchie che ha retto, ma specialmente al Suffragio, per 24 anni, è stato pastore premuroso. Attraverso il ministero della consolazione, amministrando il sacramento della Riconciliazione, seguendo i malati e le vedove ha incarnato la bella figura del pastore premuroso di cui il vangelo ci ha parlato: "Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti, per andare in cerca di quella perduta?" Il suo esempio e la sua

testimonianza di sacerdote innamorato di Cristo e dei fratelli non ci lasciano indifferenti. Ci interpellano.

Ci confortano le ultime righe del suo testamento: “Pregherò per tutti, grandi e piccoli, perché sappiate mantenervi fedeli alla fede cristiana, dono di Dio, preziosa eredità dei nostri padri, sorgente di pace e di speranza per il presente e per l’eternità. Io ho finito la mia corsa... vorrei rivivere ancora le vicende della mia vita... per fare meglio... per fare di più... Beati voi... che avete ancora tanto tempo da trafficare per ricavarne frutti di vita eterna! La morte non ci divide, l’amore di Dio ci mantiene uniti. Ci vedremo in Paradiso dove nella pienezza della vita, ci ameremo meglio e di più, per sempre. I nostri cari ci aspettano! Vi abbraccio tutti. Pregate per me”.

E’ quello che facciamo ora, comunità diocesana che ringrazia Dio per il dono ricevuto della sua vita sacerdotale.